

La prima cosa che mi muove nel ringraziamento per questa pagina di vangelo è il coraggio e la semplicità di Pietro di fare una domanda; una domanda decisiva per la sua vita e per il suo cuore, una domanda importante. Credo che tante volte nel cammino dell'uomo nei confronti di Dio questo sia il primo errore – legato alla paura? alla comprensione di non volere del tutto conoscere Dio? – pensate alla vita di Gesù Cristo senza questa domanda, quant'è preziosa la domanda di Pietro? E' il primo grande insegnamento che dobbiamo prendere da questo vangelo.

Quali sono le domande che hanno cambiato la storia delle persone che hanno vissuto e vivono con me? Qui Pietro non fa solo una sua domanda, ma da voce all'umanità; è una nostra domanda che capiamo ci tocca da vicino, tocca ciascuno di noi. Non è la classica domanda di chi chiede per sé, per il suo piccolo, per i suoi problemi, per le sue cose ... quanto sono rattrappite a volte le nostre preghiere! questa è una domanda ad ampio respiro, una domanda che ci accomuna ancora, dopo tanti anni. Quante volte ci siamo chiesti: quante volte devo perdonare ancora? Ancora. Ancora.

Quindi, la prima cosa che ci chiediamo è qual è la nostra domanda a Gesù, cosa gli chiederemmo oggi? qual è la domanda che ti muove? qual è la domanda che non ti fa dormire, che agita, muove, infervora la tua riflessione, muove la tua testa ... qual è la domanda?

E ancora: quante volte non ho voluto fare delle domande, per questa strana presunzione non ho chiesto, non ho elevato la mia domanda a Gesù? Pietro era in mezzo ai suoi amici, ad alcune persone che gli stavano a cuore e nella libertà pone la sua domanda. Questo è l'insegnamento di Pietro, lui pone la domanda, la domanda che tocca ancora tutti noi.

Capiamo che il tema della domanda è un argomento delicato, per tutti; sia se siamo stati capaci di ferire il cuore di qualcuno che non ha saputo perdonarci? Entriamo in questa prospettiva – non sempre il problema è di noi che dobbiamo perdonare – ma proviamo a capire quando noi abbiamo commesso un errore, una colpa, una colpa insistita per fragilità, debolezza, egoismo e magari abbiamo capito anche la nostra colpa epperò vediamo di fronte a noi una persona in scacco matto che non riesce a liberare il suo perdono; magari tutto è nato da una frasettina, e sappiamo di aver messo in croce una persona. Non tutti dalla croce riescono ad avere la libertà di Gesù Cristo! Una delle parole maestre della nostra fede, potente e affascinante – Padre perdona loro perché non sanno quel che fanno. Vorrei che entrassimo in questa prospettiva non per uno starci male fine a se stesso ma per comprendere meglio quando siamo noi dall'altra parte; quando abbiamo fatto esperienza di aver ferito qualcuno e vorremmo riconciliarci con quello, vorremmo recuperare con lui, abbiamo bisogno del suo perdono come dell'acqua nel deserto, per irrorare il nostro cuore e ridare speranza alla nostra vita ... per credere che l'amore è più forte dell'odio abbiamo bisogno di quel perdono.

Provo a pensare a una persona che vive di violenza, a un giovane in particolare che dovrebbe essere icona della positività e della vita che vive rantolando nella notte, chiuso nel suo cuore, e cercando qualcuno, qualche tafferuglio, qualche modo per scaricare la sua tristezza e aggressività; quanto avrebbe bisogno di una parola di perdono che lo riabita e lo riabilita e lo riveste la comunità cristiana, la famiglia è questo luogo dove anche lo sconosciuto nell'incontro con l'amore nuziale e con l'amore comunitario, l'amore della comunità parrocchiale, della chiesa, della unione fraterna dove Gesù ci ha detto di abitare – dove due o tre sono riuniti nel mio nome io abito, io sono presente - bene, questa presenza è ciò che riabilita il cuore ferito dall'odio, incapace di perdono. E prima di tutto il vero perdono è difficile darlo a sé stessi! Un ragazzo non se ne rende conto fino in fondo, un adulto un po' di più: quanto è difficile sapersi perdonare!

E' vero, ti sei confessato, ma la memoria di quel peccato, di quella cattiveria, di quella violenza, di quella cupidigia, di quella bramosia è lì, lucida davanti a te. Quanto è difficile riuscire a vivere questa capacità. E' inutile provare a far finta di niente, scappando via, stordendosi ... a volte abbiamo bisogno di confusione per non ascoltare questo grido del nostro cuore, questa urgenza di riconciliazione interiore, questa capacità di

perdonarsi nella propria chiusura. Quante vite si sono spezzate di fronte a questa incapacità, bloccate lì, rassegnate lì!

Questa è la parola di risurrezione che siamo chiamati a vivere, dicevo, nell'amore sponsale lì dove si celebra la forza dell'unità, la forza di un amore che supera – non che non sbaglia, ma che va oltre la misura. L'amore familiare non è quello dove non si commette peccato, scordatevelo, questa è una pia illusione, di più un'idolatria, ma è l'amore dove la misura di Dio abita, dove la grazia di Dio abita e fai lì esperienza di come la grazia sia più forte del peccato.

Questo vale anche per la comunità parrocchiale, la comunità di quelle due o tre persone che sanno accordarsi nel suo nome, la comunità ecclesiale dove non è che non si sbaglia – caromio, questa idolatria egoistica di ogni uomo ... vorremmo un ambiente dove non ci si infastidisce, dove tutti ci riveriscono in maniera principesca ... bene quelle comunità in cui si pecca – scusatemi – perché ti costringono ad essere autentico e ci mettono a nudo nella verità dei tuoi valori.

Bene quell'amicizia che ti fa tribolare un po' perché ti fa fare chilometri nella strada della santità e non ti fa sedere! Bene le diversità nelle sensibilità ecclesiale, non perché tu trovi la sicurezza nel fare l'altro a tua immagine e somiglianza ma perché rimani fermo in ciò che Dio ti ha dato per sua grazia e ringrazi il fratello della sua diversità e della sua sensibilità di arrivare a Cristo per un'altra strada. Questa è la Chiesa, una Chiesa riconciliata per cui chi ci arriva, chi ci incontra trova la forza di ascoltare e soprattutto di credere questa parola: perdonate, perdonati, riabilitati, ritrova la grazia di fronte a Dio della tua vita, della tua dignità, della tua bellezza.

E qual è questa vita? Donare, perché il perdono è questo, è riprendere il gusto del dono della tua vita, riprendere la capacità di donarti con la tua vita.

Chiediamo in questa Eucaristia, in Cristo che si dona a noi, in questa giornata così particolare nella memoria dell'odio e dell'attualità del Congresso Eucaristico dove ritroviamo la debolezza come forza, la debolezza dell'amore incarnato che vuole abitare la verità della nostra vita, lì fiorisce un'umanità nuova. Nella contemplazione davanti all'Eucaristia, nel nutrirsi di questo stile, nutrirsi di questa misura, di questa coscienza lì abita la gioia più intima e profonda che desidera la nostra vita.